

Informazione e web, è tutto oro?

Internet mette a disposizione del grande pubblico e degli operatori sanitari informazioni a volte anche preziose.

Ma, quando si parla di salute, occorre ricorrervi con estrema prudenza

di Flavio Siciliano

"Il maturo signore vide sul ciglio della strada un rospo infreddolito. Intenerito, lo portò a casa sua e lo mise a scaldarsi sulle coperte. Per magia, il rospo si trasformò in una giovane fanciulla minorenni. O almeno questa è la tesi dell'avvocato difensore...".

Quello di iniziare con una storiella divertente è un vecchio trucco per attrarre i lettori, e far loro digerire argomenti ostici. Come quello del valore dell'informazione sanitaria su internet. Perché internet è un nuovo mezzo di comunicazione, che cambierà profondamente il mondo della salute consentendo di accedere a una massa di informazioni sanitarie interessanti e pertinenti. O almeno questa è la tesi dei venditori di siti internet.

Molti sono interessati a magnificare le doti del web. E in effetti internet consente di accedere a informazioni in quantità e con un grado di aggiornamento mai prima raggiunti. Ma da questo a sostenere che l'informazione sul web sia migliore di quella degli altri canali ce ne corre. Certo, il web consente un grado di aggiornamento maggiore e permette a tutti di creare le informazioni, e quindi rappresenta una grande occasione di controinformazione. Non solo dati dalle "vacche sacre della medicina ufficiale" ma anche voci discordanti e fuori dal coro, come in un grande parlamento in cui tutti hanno finalmente uguale diritto a parlare.

C'è però anche chi sostiene che questa uguaglianza informativa non ci sarà mai. Che i siti più curati, meglio realizzati e più pubblicizzati richiameranno sempre più visitatori dei siti privati, "fatti in casa". Un sito in cui si investono migliaia di euro ha un impatto e una capacità di comunicare ben superiore a quella di un sito realizzato a costo zero da qualche volenteroso appassionato. Senza contare la maggiore visibilità dei grandi siti che vengo-

no pubblicizzati, recensiti e magari presentano associazioni con personaggi famosi, come spesso accade negli Usa. Internet, tra l'altro, dà anche voce alle associazioni di pazienti. E in questo modo permette ai gruppi di chi soffre di malattie rare di unirsi, di scambiare opinioni ed esperienze e, magari, cercare insieme nuove cure. Un obiettivo senza dubbio lodevolissimo. Ma anche qui c'è un rischio: quello che questi gruppi vengano manovrati da chi ha interesse affinché la loro presenza spinga gli investimenti sanitari in una determinata direzione. Paranoia? Possibile, ma c'è chi sostiene il contrario. Per approfondire questo argomento si può leggere il libro *Farmaci che ammalano - e case farmaceutiche che ci trasformano in pazienti* di **Ray Moynihan** e **Alan Cassels** (Nuovi modelli medici, 2005, pagg. 160, euro 16,50).

Non si tratta, ovviamente, di impedire ai malati di aggregarsi. Come non si tratta di impedire ai pazienti di informarsi attraverso il web. Chi proponesse queste soluzioni direbbe sciocchezze. Si tratta, però, di tenere ben presente che l'informazione è sempre manipolabile e che questa manipolazione è ancora più pericolosa quando inaspettata. Come operatori sanitari siamo chiamati a ricordarlo. E a ricordarlo a quanti si rivolgono a noi.